

L'EX DORANDO

All'uomo che — vincitore d'una delle più grandi competizioni sportive internazionali il non facile entusiasmo anglo-sassone pose sopra un magnifico piedestallo di gloria — all'uomo che seppe con le sue trionfanti gesta oltreoceaniche far mirabilmente fremere di legittimo orgoglio la nostra vecchia anima nazionale, ora, nell'ora amarissima della sconfitta, ci sia lecito consacrare gli ultimi inchiestri. Dorando Pietri, campione olimpionico, dopo la sua recente disfatta italiana, è stato di nuovo in questi giorni battuto a Londra da un certo Gardiner. L'idolo delle folle londinesi, il divo delle folle patrie, quello che un'amabile regina, con un simpatico gesto di giustizia trasse dalle oscure viglie provinciali alla sfolgorante luce di una indiscutibile notorietà mondiale, è stato demolito rudemente e ricacciato nelle tenebre della sua vita di piccolo e sconosciuto borghese su quelle stesse rive del Tamigi che un giorno seppero i crosci plaudenti di mille mani frenetiche e l'urlo di mille bocche osannanti all'agonista adolescente, e *tout-court* al suo bel nome latino.

La sua piccola e grande istoria voi la sapete: i giornali di tutto il mondo furono un giorno pieni di lui. Ricordiamolo oggi, laconicamente, come si usa dai necrologi esperti. Ignoto garzone di pasticciere, egli, che aveva nel breve e armonico corpo un prezioso tesoro di latenti energie, si misurò dapprima con gli amici carpigiani e li vinse, si misurò coi rivali d'Emilia e li vinse, si misurò infine coi più celebrati *più-veloci* d'Italia e n'ebbe facile vittoria.

Andò a Londra, allora, alle Olimpiadi, e vinse anche là, ma ebbe il secondo posto. In America, poi, vinse ancora, vinse sempre.

Intanto in lui avveniva la consueta metamorfosi di tutti i fortunati. Gli entusiasmi *yankees* lo avevano imbottito di dollari. Dimenticò le umili origini, tornò in Italia, fra i suoi, che mal riconoscono nell'elegante *sportsman*, *retour d'Amérique*, il modesto e semplice e dimesso operaio di pochi mesi prima.

Prese moglie. Non forse l'amore di una donna è il più ambito premio delle umane fatiche? E' felice, dicevano i giornali.

Errò per l'Italia fra l'universale ammirazione, con la sua donna a fianco, bevendo dolcemente alla gioconda coppa d'amore.

Poi, quando le prime grandi seti furono sazie, lo riprese l'amore della gloria. E volle ricorrere. Ahimè! I suoi nemici ebbero facile giuoco: fu vinto, stravinto. Altri s'ebbe fiori e plausi. Il podista Pietri vide, con grande sconsolatezza, fuggire lontano lontano i giorni della vittoria: presenti, forse, che non più il suo piede agile avrebbe calpestato — primo! — le incontaminate polveri della mèta. I suoi idolatri tuttavia sperarono ancora, ancora nei miracoli della sua fibra inesauribile, con la consueta tenacità. Ma ora, da Londra, abbiamo saputo di una sua nuova schiacciante, indiscutibile sconfitta.

Il nostro orgoglio latino, in verità, ne ha sofferto alquanto. Ma è l'eterno gioco della vita codesto: gli iddii se ne vanno. Ora noi vorremmo che queste nostre scritture sonassero conforto al cuore dell'uomo che dopo aver conosciuto un ineffabile tripudio di gloria, che rimarrà indelebilmente negli annali sportivi dell'umanità, ha visto appassire precocemente il fiore rigoglioso della sua laureata giovinezza e intorpidirsi i muscoli metallici, instancabili nel ritmo isocrono delle interminabili corse e infiacchirsi e arrugginirsi quell'energico cuore, che seppe pulsare senza tregua nello sforzo sovrumano come un perfetto meccanismo dinamico in cui natura abbia profuso tutta la sua divina genialità. Insomma, il Dorando d'un giorno non esiste più. Esiste, oggi, un ex-Dorando, ambiguo sfruttatore della sua gloria sepolta.

La fama è perigliosa. Penso che il piccolo carpigiano ne sia stato facilmente inebriato nei giorni migliori del suo vittorioso esilio londinese. Ora, come un naufrago alla carcassa del suo naviglio, come un nobile decaduto all'araldica del suo blasono, egli si aggrappa con suprema angoscia al suo nome e agli ultimi resti della sua popolarità. La sua popolarità! Quando rivedremo un tale impressionante fenomeno di entusiasmo collettivo? Io lo conobbi ignoto, ricordo. Sarà un lustro: il suo astro non ancora era sorto. Pietri era un giovanetto miserello e striminzito. Era partito, in una grigia alba autunnale sotto la pioggia, con pochi altri aadaci, per una maratona romana, al cui vincitore sarebbe spettato l'ambito titolo di campione d'Italia.

Vidi Dorando quella mattina per la prima e forse per l'ultima volta e conobbi subito in lui l'uomo d'eccezione, l'animale superiore. Lo vidi solo, sbiancato in viso, con gli occhi spenti, le membra irrigidite, sofferente, masche-

ghese. Pensai, senza volerlo, al tragico epilogo dell'antica maratona ateniese e mi parve davvero di rivedere il redivo eroe ellenico, cadente di schianto ai piedi degli austeri àrconti dalla barba fiorita, con sulla bocca, tronco, l'annunzio gioioso. E pensai anche che forse in quel ragazzetto smilzo e spa-



Un grande rivale di Dorando.

L'americano Saint Yoss.

rato di fango, arrancare penosamente con le sue gambette indolenzite verso la prossima mèta.

Gli altri erano lontani. Giunse e cadde esanime sull'erba umida di Villa Bor-

ruto, di cui ignoravo perfino il nome, oscura rivivesse una di quelle perfette e infrangibili macchine umane che la natura confonde sempre fra le infinite rozze forme mediocri e manchevoli con cui

S.P.A.

SOCIETÀ LIQUORE PIEMONTESE AUTOMOBILI

Sede in GENOVA — Azionisti — Capitale Lire 4.500.000 — Versato Lire 1.050.000 — Uffici e Officine in TORINO (Barriera Crocetta).

Chassis da città e da gran turismo a 4 e 6 cilindri - Omnibus e Camions d'ogni tipo.

Le S.P.A. sono le più belle e perfette vetture - Semplici - Robuste - Silenziose - Costruzione accurata - Materiale sceltissimo